

DALLA GUINEA PORTOGHESE.

*Lettera del socio corrispondente LEONARDO FEA
al Presidente della Società, marchese Giacomo Doria.*

Bolama, 1° dicembre 1899.

Ill.mo Signor Presidente,

Da mesi avevo intenzione di riprendere la penna, per metterla al corrente de' fatti miei; se non mandai ad effetto prima questo mio proposito egli è che avrei dovuto intrattenerla del paese che mi ospita, argomento per me alquanto spinoso.

La prima impressione non fu piacevole, e tale impressione perdura dopo un anno quasi di residenza: la Guinea portoghese non mi piace per i suoi piani livellati, monotoni, perdentisi in un orizzonte senza traccia di elevazioni, per le sue acque cenerognole, per tutto il limo addensato lungo le sponde de' suoi canali e rii, per gli abitanti dall'aspetto ripugnante e selvaggio.

Un'altra ragione d'indugio furono altresì le non poche difficoltà incontrate nel darmi ragione di casi e cose, nel famigliarizzarmi cioè col nuovo ambiente, nonchè, e soprattutto, il molto lavoro datomi dalle mie ricerche zoologiche. Tali difficoltà sono ben lungi dall'essere cessate intieramente; d'altra parte le collezioni continuano a reclamare urgentemente l'opera mia; perciò, dopo essermi taciuto tanto a lungo, mi vedo ora costretto ad essere breve.

Il 15 dello scorso dicembre, secondo le avevo annunziato, lasciai l'arcipelago di Capo Verde, e col mezzo dell' « Angola », mi trasferii in quest'altra provincia portoghese di *ultramar*.

Per buona parte del tragitto fummo accompagnati da un vento assai forte di N.E.; questo però andò diminuendo gradatamente, di mano in mano che avvicinavamo la costa africana e cessò poscia intieramente. In poche ore, intorno all' « Angola » s'era prodotta una vera metamorfosi: dietro di noi il mare d'un bell'azzurro, gremito di pecorelle candidissime; di fronte una vasta superficie d'acqua tranquilla, torbida, luccicante, sotto il caldo bacio del sole, dalla quale facevano capolino qua e là basse striscie di terra, coperte di vegetazione fittissima, verdeggianti, fondentisi nel lontano orizzonte, in una sola striscia azzurrognola.

L'avreste detto un paese emergente allora allora da una inondazione.

Tali mi apparvero questo angusto lembo di terra ferma e le numerose isole che le si schierano innanzi, appartenenti l'uno e le altre alla costa occidentale africana, fra i paralleli 12° 20 e 11° di latitudine N., e noti col nome di Guinea o Senegambia portoghese.

Una volta il Portogallo vantava in questi paraggi domini più estesi; ma essi passarono alla spicciolata sotto altra bandiera ed attualmente questa provincia, chiusa fra la Senegambia francese ed il mare, colle sue isole, comprendenti l'Arcipelago di Bissagos e le Ilhetas, non ha più che 40 o 45 mila kmq. di superficie, sebbene conti pur sempre una popolazione assai numerosa.

Molto s'è scritto e pubblicato sugli abitanti della Guinea portoghese, ma l'argomento è vasto e complicato; quanta messe deve ancora serbare all'etnologo, al sociologo questo campo, se esplorato più accuratamente! Sfortunatamente io non sono nè l'una cosa nè l'altra; i libri qui scarseggiano, ed i pochi che vi si trovano non sono tutti alla portata della mia mano: dovrò perciò limitarmi a questa tabella, tolta da una delle più apprezzate relazioni ufficiali sulla provincia (1):

Fulas (pretos e forros) . . .	200,000
Mandingas	100,000
Balantas	90,000
Beafadas	80,000
Brames	70,000
Papeis	60,000
Manjacos	45,000
Bijagos	50,540
Felupes	40,000
Nalus	30,000
Cassangas	15,000
Grumetes (2)	10,000
Baiotes e Banhunes	30,000

In questa tabella sono enumerati tutti i popoli e le tribù che abitano la provincia, popolata, come si vede, da oltre 800,000 abitanti; un vero affollamento di elementi etnici abbastanza eterogeneo, promosso dal continuo espandersi della razza *fula*, la più civilizzata, ma anche la più terribile, perchè guerriera e animata allo stesso tempo dal fanatismo mussulmano.

(1) *Relatorio da Provincia da Guiné Portuguesa referido ao anno de 1888-1889*, pelo Governador interino J. DA GRAÇA CORREIA E LANÇA.

(2) I *Grumetes* non sono una razza, ma il prodotto dell'influenza portoghese nei diversi punti occupati

Essa infatti « dalle sorgenti del koura (Gioliba o Niger) e del Senegal estendesi fino al lago Ciad e alla Guinea portoghese, come un'onda invadente, soggiogando e facendo schiavi i popoli che ne accettano la religione islamita e guerreggiando implacabilmente quelli che si mantengono nel feticismo e le sbarrano il passo ».

« Il Rio Grande è approssimativamente il punto della provincia ove la lotta ferve più tenace; le sue sponde sono infestate dai temuti *guer-rilheiros beafadas* o *mandingas*, che a palmo a palmo difendono il loro territorio, facendo con tutti i mezzi una guerra d'estermio alla razza *fula* » (1).

Continueranno i *Fulas* la loro marcia d'espansione nella colonia? E in caso affermativo, come se l'intenderanno con le autorità portoghesi?

Al futuro l'incerta risposta; quello che per ora sembra un fatto positivo, si è che il governo portoghese esercita una sovranità effettiva sopra forse un centinaio dei 40 o 45 mila kmq. rimasti, come dissi, alla provincia (2), vale a dire che la maggior parte dell'area della Guinea portoghese, inclusavi, con pochissime eccezioni, tutta la parte insulare, è ancora in mano ai nativi, divisa in un numero considerevole di Stati, governati ed amministrati da propri capi o re (3) — l'isola sola di Bissau ne conta una diecina — e giace in uno stato di vergine barbarie non molto dissimile da quello nel quale doveva trovarsi quattro o cinque secoli or sono, quando vi approdarono i primi navigatori portoghesi.

In realtà quindi la Guinea portoghese può dirsi costituita da una quantità di punti occupati militarmente per la maggior parte dominanti una zona più o meno estesa, disseminati in una plaga selvaggia, fra popoli non tutti bene disposti verso l'Europeo, quali Bolama, Bissau, Cacheu, Farim, Geba, Cassini, per nominare soltanto i principali.

Parecchi anni or sono esistevano numerose fattorie agrarie e commerciali impiantate qua e là dall'iniziativa privata, ma caddero pressochè tutte in abbandono per molte cause, non ultima delle quali l'indole ostile e rapace degli indigeni.

Che il clima qua sia caldo è cosa risaputa; tuttavia sotto questo

(1) J. B. CASTEL-BRANCO: *Guia do Colono para a Africa portuguesa*.

(2) Il dott. J. A. MARTINS fissa l'area realmente dominata a 70 od 80 kmq., ma il suo volume vide la luce alcuni anni or sono e può darsi che nel frattempo tale area si sia aumentata (J. A. MARTINS, *Madeira, Cabo-Verde e Guiné*, 1891, pp. 263).

(3) I *Balantas* sembrano fare un'eccezione, « essi non hanno costituzione politica, non riconoscono re, nè capi di alcuna specie. Ciascun *Balanta* è capo unicamente della sua famiglia ». J. DA GRAÇA CORREIA e LANÇA. *Relat. da Prov. da Guiné port. ecc.*

rispetto esso forse è più tollerabile di quanto generalmente si suppone. Io ricordo, per esempio, che in gennaio a Bissau il mio termometro al mattino scese a $+16^{\circ}$, in aprile e maggio a Farim, cioè nei mesi più caldi e in una delle località più calde del paese, esternamente, all'ombra, non salì sopra i 40° , mentre poi da giugno ad oggi a Bolama oscillò diuturnamente fra i 25° e i 30° .

Come si vede la parabola ascendente termica, iniziatesi con febbraio, arrestasi a giugno, e ciò in grazia delle sopravvenienti piogge che hanno per effetto di abbassare repentinamente alquanto la temperatura, benchè tale beneficio risulti poco sensibile, stante l'umidità e la pesantezza dell'atmosfera.

Anche la stagione piovosa, che qua incomincia, come dissi, a giugno e finisce a novembre, mi è sembrata abbastanza mite — forse in seguito a quelle assai peggiori trascorse nell'Indocina. Pochissimi furono i giorni di pioggia continua, anzi, si può dire, l'intera stagione si riduce ad una sequela di aquazzoni fenomenali, raramente più d'uno al giorno, sempre accompagnati da scariche elettriche e da raffiche di vento più o meno impetuose.

Ho sentito assai sovente magnificare le foreste che, a quanto dicesi, coprono vaste aree del paese, ma esse al certo trovansi lungi dai centri civilizzati in generale e, con maggior ragione, dai più importanti, da Bissau, Bolama, Farim, ove io stazionai. A vero dire, di boscaglie non havvi penuria intorno a Farim, ma per essere ivi sbocconcellate in tratti ristretti, e per gli elementi che le costituiscono, non danno quell'impressione di grandiosità, nè presentano le attrattive di certe foreste secolari.

Non voglio con ciò dire che manchino intieramente i superbi campioni della flora africana; ammirai *baobab* di dimensioni notevoli. Per avere un'idea delle proporzioni a cui giunge un'altra pianta — ma questa con una massa frondosa adeguata al suo caule — della quale fortunatamente non conosco che il nome locale, il *poilã*, basta aver visto i tre esemplari esistenti nel forte di Bissau, il tronco di uno dei quali mi pare sfoggi quasi 5 m. di diametro. A questi due colossi conviene aggiungere un terzo, conosciuto qua col nome di *tagarra*, più slanciato del *poilã*, dalle fronde elegantissime, di un verde scuro, lucenti, del quale vidi, nella città stessa di Bolama, esemplari poco superiori ad una quarantina di metri d'altezza.

Ma a Bissau e a Bolama *baobab*, *poilã*s e *tagarra*, probabilmente altra volta abbondantissimi, al presente sono rari; quasi ruderi di un'epoca già remota, essi giacciono come perduti, dimenticati nelle estese pianure circostanti, popolate molto parcamente di acacie, di fichi e di

altri alberi di mole assai inferiore ai colossi summenzionati, ed invece ingombre — ove non sono coltivate a granturco, arachide, riso, od in altra maniera — da meschini alberelli, da cespugli ed arbusti, infestati da rampicanti, formanti intricate masse, oppure da graminacee di uno, due o anche tre metri d'altezza, non meno fitte ed impenetrabili.

Questo lussureggiante, ininterrotto manto di verdura non dura però che cinque o sei mesi, quant'è lungo il periodo delle piogge; venuta la stagione asciutta, effettuatisi i raccolti agricoli, sfrondatisi i *baobab*, i *poilões*, i *tagarra*, seccatesi le alte graminacee, bruciate finalmente ad arte queste ultime, coinvolgendo nella vampa divoratrice arbusti ed alberelli, la scena ridente mutasi in un grande squallore; eccettuato lungo il margine dei canali e dei rii, le sponde dei quali annaffiate diuturnamente dall'alta marea, serbano inalterato il loro verde gaio.

*
* *

Da quanto scrissi più sopra emerge evidente che della colonia io non conobbi che i centri civilizzati più noti e che finora non mi venne ancora fatto di penetrare nella parte selvaggia, e quel che più monta, stazionarvi.

Sarebbe lungo precisare le difficoltà che mi impedirono di soddisfare questo mio vivissimo desiderio, non ultima l'insufficienza del mio equipaggiamento.

Così non mi fu dato di ammirare certe grandiose bellezze di questa flora; assai poco conosco della parte più appariscente della fauna. So che s'incontrano elefanti, buoi selvatici, ippopotami, varî felini, non esclusa la pantera, detta qua *onça*, varie gazzelle, jene e sciacalli, almeno tre o quattro specie di scimmie e persino un istrice, per limitarmi ai mammiferi, ma io non ho ancora potuto procurarmi uno solo di questi animali e dovetti tenermi pago della vista di due o tre cranî d'ippopotamo, presi al solo scopo di estrarne i denti per l'avorio; di parecchie pelli d'*onça*, tutte però accomodate da indigeni e perciò in cattivissimo stato; finalmente, di alcuni aculei dell'istrice infilzati sul copricapo d'un *Brames*.

Finora è persino rimasto per me *specimen* desiderato lo stesso *gi-quindol*, sorta di topo di notevole statura, conosciutissimo qua soprattutto per la leggenda attribuitagli, che cioè, ad esempio della nostra gazza, sia un ladro intraprendente; ma, al contrario di questa, facile al pentimento; poichè bevuto a sazietà alcool, che si ha cura di porre in un piatto innanzi alla bocca della sua tana, esso rimette alla luce anelli, monete, orecchini e altri consimili oggetti luccicanti dei quasi usa guardare la sua dimora. Lo stesso dicasi del *peixe bosso*, che, dalla descri-

zione fattamene, sembra essere l'interessantissimo *Manatus senegalensis*, che alcune volte rimane prigioniero fra gli ordigni dei pescatori.

Provai ad assoldare cacciatori, ma dopo alcuni esperimenti dovetti licenziarli, nulla avendo ricevuto da essi, se si eccettuano pochi e comuni uccelli, e così malconci da essere costretto a buttarli via. Se la collezione ornitologica conta ora oltre 110 specie e 300 esemplari, lo debbo quasi esclusivamente all'essermi recato ogni giorno a caccia, anche durante quasi tutta la stagione piovosa, quando la vegetazione, fittissima come dissi, crea imbarazzi d'ogni maniera, sovente con un sole cocentissimo, talvolta sotto la pioggia.

Ma fra queste 110 specie, non solo fanno difetto le maggiori, come il marabù, il pellicano, il fenicottero e molte altre, sia egualmente di palude, sia con abitudini diverse, ma tutti gli uccelli di rapina notturni, dei quali, solo qui a Bolama ho potuto, dal canto, accertare la presenza di ben tre specie.

Fortunatamente ottenni il più strano, forse, bipede pennuto fra quanti ne ospita questa regione: voglio alludere ad un caprimulgide, fornito di due remiganti lunghe quasi tre volte l'uccello stesso, provviste di barbe solo verso l'estremità e solo da una parte, risultandone così due vessilli grandi ciascuno quasi quanto il corpo dell'animale, sostenuti da esili steli, per modo che quando esso vola non scorgonsi che i due vessilli fluttuantigli fantasticamente dietro, ciò che dà a questo caprimulgide una parvenza strana.

In fatto di rettili e batraci il risultato non fu neppure gran che soddisfacente. I primi ascendono a circa due dozzine e comprendono poco più di una diecina di ofidi, fra i quali un giovane pitone e una *Naja* affine, se non identica alla *N. tripudians*, uno dei serpenti velenosi più temibili e comuni del paese; io stesso ne ammazzai due col fucile, che superavano entrambi 2 metri in lunghezza. I batraci s'avvicinano alla dozzina; di essi citerò soltanto una piccola *Dactylethra*, con un tubercolo ai piedi posteriori, adunco, nero, corneo, insomma identico alle tre unghie delle dita dei piedi in discorso, che non ho veduto citato per la *D. Capensis*.

Avrei voluto radunare una bella collezione di pesci, ma essi sono venduti in piccola quantità, tanto che qui a Bolama dovetti smettere l'idea di farne raccolta, non sentendomi di lottare contro la folla scamiciata dei compratori e delle compratrici, precipitanti all'assalto di quei pochi pesci con tanta foga, che si può dire che questi ultimi scomparissero dal mercato allo stesso tempo che vi giungevano. Mi raccomandai ad alcuni pescatori, offrendo per ciascun pesce un prezzo doppio

dell'ordinario, ma non ottenni quasi nulla e mi manca tuttora una *razza* che pur vedo quasi ogni giorno trarre al mercato, ma privata della coda, cioè liberata di quella parte il cui stile osseo è tanto temuto dei pescatori.

Se di molluschi non possiedo che una serie pure molto limitata, ma con alcune forme specifiche assai interessanti, appartenenti ai generi *Helicarion*, *Vaginula* e *Streptaxis*, di articolati in generale e d'insetti in particolare misi in serbo un numero relevantissimo; però anche fra essi quelli veramente grandi e belli sono scarsi. Non così credo si possa dire delle specie che debbono stimolare la curiosità dell'entomologo; queste le ritengo numerose, date le conoscenze limitate che sinora abbiamo sugli insetti di questa regione.

Non mi perito di fare nomi, perchè il campo vastissimo mi porterebbe troppo oltre, tuttavia per incidenza accennerò ad una di tali specie che ritengo fra le più interessanti. Prima però voglio dire qualche cosa della *correcção*, che, se non desta tante preoccupazioni quanto le termiti, è però uno degli insetti più aborriti. Voglio riferirmi ad una formica (*Anomma*) armata di mandibole poderose e affilatissime, d'una voracità sorpassata solo dall'indole sua fierissima e crudele, il ben noto *driver ant*.

Sono migliaia? sono milioni? Non lo saprei dire, certo è che i nostri maggiori eserciti, rispetto a numero, debbono essere poca cosa apetto di una colonna di *correcções*, e così, in ordine serrato, esse vengono d'un tratto ad assalirvi la notte in casa, avventandosi furibonde su quanto ha moto e vita. Queste incursioni possono avere un lato giovevole, perchè vi danno la certezza che la vostra dimora è stata ripulita scrupolosamente di ogni parassita, disgraziatamente però le *correcções* fanno altresì man bassa sopra ogni genere di provviste mangereccie, attaccano animali domestici, si può dire d'ogni qualità e dimensione - sentii parlare di gatti, cani, maiali, caduti vittime delle *correcções* - e l'uomo non è certo risparmiato alle loro molestie. Il meglio quindi che si ha a fare è di sloggiare; non si sarà costretti ad una lunga assenza, un giorno o due tutt'al più, dopo i quali si può rientrare, certi che le *correcções* sono scomparse fino all'ultima, inopinatamente come giunsero. Questa formica sembra infestare soprattutto i centri popolosi e loro dintorni. A Bissau, a Bolama incontrai spesso *correcções* sul mio cammino; da lontano apparivano come una larga fascia nerastra attraversante il sentiero; da vicino invece discernevo una vera galleria formata dal corpo degli individui più validi, colla testa protesa innanzi, colle mandibole spalancate, pronti a lanciarsi ad afferrare quanto poteva mi-

nacciare la colonna, e questa formata di individui più deboli, procedenti compatti, accostati gli uni agli altri sotto quel *tunnel* vivente.

Queste colonne non erano forse tutte dirette alla conquista di bottino, alcune dovevano essere in moto per cambiare dimora, e le mie ricerche furono spesso dirette ad accertarmi di tale proposito; finora però fui poco fortunato; dopo avere seguito alcune colonne per decine di metri, causa l'erba, i cespugli ed altri intoppi, dovetti sospendere le mie indagini, senza essere riuscito a scoprire il formicaio abbandonato o quello in via di formazione.

Tali ricerche non furono però infruttuose, poichè ebbi la buona sorte d'impadronirmi di vari esemplari di una *Myrmedonia* - coleotterino della famiglia degli Stafilinidi - brunastra come le *correcções*, ma fornita di lunghe setole e dall'aspetto assai caratteristico, che appunto faceva parte di parecchie delle colonne su descritte. Ora non è egli sorprendente che questa formica, cogli istinti feroci che le sono propri, sempre pronta ad aggredire, nemica acerrima d'ogni creatura estranea alla sua specie, faccia un'eccezione per il coleotterino in discorso e - ad esempio di ciò che fanno altre formiche d'indole più mite, per altri consimili coleotteri - lo ammetta nella comunità, gli permetta di seguirla nelle sue emigrazioni, e forse provveda al suo sostentamento? Ecco su che si fonda l'interesse che io annetto a questa *Myrmedonia*, specie alla quale ho fatto allusione sopra.

*
* *

Fra le cose che mi colpirono l'occhio arrivando in questo paese, anche prima di toccare terra, ricordo certi nubi fluttuanti lentamente sull'orizzonte. Eravamo nel periodo della siccità; supposi si trattasse di qualcuno di quegli incendi d'erbe ed arbusti tanto frequenti sotto i tropici in tale epoca; ma giunto a Bissau, mi accorsi trattarsi di assembramenti di cavallette.

Là appariscono spesso di tali nubi, ed ebbi campo di familiarizzarmi con essi; anzi rammento che uno impiegò ben cinque ore — dalle 11 ant. alle 4 pom. — a passare sulla città, della quale lambiva la sommità dei tetti delle case. Ora, il volo di tali insetti non essendo molto rapido, se si ammette che il nembo si muovesse solo con una velocità di 12 chilometri all'ora — e mi sembra la minore che si possa dare — ne viene di conseguenza che esso doveva misurare una sessantina di km. in lunghezza. Forse aveva una larghezza assai minore. Che poi non fosse molto denso lo dimostrava la debolezza dell'ombra proiettata sul terreno.

Le cavallette! Ecco una ragione non lieve di preoccupazioni e di

danni; ma non per questo paese. Nella Guinea portoghese il pensiero del domani non ha ancora attecchito fra le popolazioni incoscienti e fataliste; e, in quanto ai danni, non devono essere molto gravi, perchè in generale i raccolti si fanno sulla fine della stagione piovosa e all'iniziarsi di quella secca, prima cioè della comparsa delle cavallette, che, per lo più, ha luogo più tardi.

Per il Governo, poi, e per gli Europei in generale, questi insetti devastatori non possono essere causa di soverchio cruccio; qui l'agricoltura è ancora bambina e quasi esclusivamente esercitata dagli indigeni, che, indipendenti in massima parte, nulla hanno, quasi, di comune cogli interessi della colonia; e che, d'altronde, indolenti all'eccesso, si limitano a coltivare quel tanto di riso, granturco fagioli, ecc., che può bastare a loro stessi.

Per una pianticella gli indigeni fanno una eccezione a questa regola: l'arachide, coltivata in alcuni distretti assai estesamente, tanto che il suo seme è divenuto un articolo d'esportazione della colonia. Non molto tempo addietro, anzi, ne era forse il più importante, ma stante il forte rinvilimento nel prezzo del seme, la sua esportazione diminuì di molto, ed attualmente tale primato spetta alla gomma elastica.

Finora gl'indigeni non dimostrano molta simpatia per la moneta, prima di tutto perchè, non sapendo distinguerne i vari tipi che, oltre a quello portoghese, hanno corso nella provincia, diffidano di essa; poi perchè trovano più semplice, invece di convertire i loro prodotti in moneta e poscia acquistare quanto loro occorre, di mutarla subito negli oggetti desiderati. Così, oltre a gomma elastica ed arachide, essi offrono *amendoa de palma* (un seme oleoso), cera e cuoi, che formano gli altri principali generi di esportazione; e ricevono armi, polvere, alcool, tabacco, tessuti ed altri manufatti europei.

Caso abbastanza bizzarro, il grosso del traffico è esercitato da Francesi e Tedeschi; infatti le principali ditte sono di queste due nazionalità, mentre di portoghesi genuine ne conosco una sola e quest'unica con giro d'affari forse più ristretto delle ditte straniere. Quanto al piccolo commercio, è pressochè esclusivamente nelle mani degli abitanti delle Isole del Capo Verde, gli stranieri essendo in numero troppo esiguo per essere presi in considerazione.

Tuttavia, come italiano, non posso tacere la presenza di alcuni nostri connazionali, tutti nativi di Castelnuovo di Conza, provincia di Salerno. È desso un comunello di poco più di 2000 anime, ma che pur diede e dà un contingente non disprezzabile di persone dedite al piccolo commercio coll'estero, e i cui coraggiosi, intraprendentissimi abitanti gi-

rano imperterriti da un capo all'altro il mondo, facendo di tanto in tanto ritorno al paesello nativo, non di rado con un ragguardevole, quanto ben guadagnato peculio.

Una volta essi si limitavano ai nostri coralli lavorati, ma stante la forte concorrenza fattasi poscia l'un l'altro, e più di tutto, causa la diminuita, se non intieramente cessata, richiesta di tale articolo, dovettero darsi allo smercio d'ogni sorta d'altri manufatti, in massima parte, però, sempre di casa nostra.

*
* *

Nell'attigua Senegambia francese i coloni bianchi « non riescono ad allevare un solo rampollo, e le statistiche danno 391 morti per 1000 nascite fra gli Europei », e gli indigeni stessi accusano « un eccesso di 124 morti sopra 1000 nascite. » (1). Ora io non ho modo di stabilire un confronto fra queste cifre e la Guinea portoghese, ma qualora lo avessi, non credo risulterebbe a vantaggio di quest'ultima. Qua le malattie infettive in genere e le febbri palustri di tutte le forme e gradazioni in ispecie, non risparmiano nè bianchi nè neri, nè grandi nè piccini, e mietono molte vittime.

Le cause di questo pessimo clima sono ovvie: la conformazione piatta del paese, posto sotto l'influenza della marea, quindi un'ampia zona di limo intorno ad ogni isola e insinuantesi per mezzo dei canali e rii nella terra ferma, messa a nudo regolarmente dalla bassa marea, in modo da formare colle sue emanazioni una vera rete d'infezione; numerose paludi, esalanti miasmi non meno nocivi, la vegetazione invadente ogni palmo di terra non coperto dall'acqua, infine le piogge torrenziali che per una metà dell'anno inaffiano il suolo e il sole che lo flagella nell'altra metà dell'anno.

Le relazioni mediche dimostrano poi che, oltre le malattie suaccennate, ne esistono molte altre, se non ugualmente diffuse, tuttavia frequentissime; tali sono le gastriti, i catarrhi intestinali, le bronchiti acute, i reumatismi articolari. Gli indigeni vanno altresì molto soggetti ad ulcerazioni, specialmente negli arti inferiori, e alla *malattia del sonno*, così chiamata dal profondo torpore che opprime il paziente, peculiare, sembra, ai neri della regione, e a combattere la quale, nonostante le molte vittime che fece e continua a fare, non s'è ancora scoperto rimedio efficace. A dire il vero, vi ha chi pretende di curarla, ma in quale modo e con quali risultati si giudicherà subito. « Appena notasi l'ipertrofia dei ganglii cervicali o ausiliari, l'ammalato viene condotto innanzi all'opera-

(1) J. B. CASTEL-BRANCO: *op. cit.*, ecc., p. 84-85.

tore, *fula* o *mandinga* che sia non so, che procedendo colla crudeltà che gli è petuliare, fa nella regione della pietra (come si denominano nel paese i ganglii ipertrofizzati) un'incisione col coltello e introdotte le dita nella ferita, strappa o recide i ganglii. Dopo ciò, introduce nella ferita foglie contuse d'una pianta; ma raramente le infelici vittime sfuggono alla morte o a lesioni importanti... » (1).

Più soddisfacenti sembrano i risultati quando trattasi di ferite di varia natura e specialmente di fratture: conosco un *Papel*, uomo di fatica presso un negoziante di Bolama, che disimpegna lodevolmente, e senza apparentemente risentirne, il suo duro compito, malgrado la stecca di legno confitta nell'osso del braccio destro, spezzatoglisi accidentalmente e statogli curato da uno degli operatori indigeni summenzionati.

*
* *

Dalla tabella precedente s'è visto come la Guinea portoghese possieda una popolazione costituita d'elementi variati; questo fatto accentuasi maggiormente nei centri civilizzati, ove, oltre pochi impiegati civili e militari, non tutti bianchi, e pochi altri o Europei o pseudo-Europei dediti al traffico, riscontrasi poi una miscela di tutti i popoli e le tribù del paese, non solo, ma di neri della Senegambia francese, di Sierra Leona e di altri punti della costa occidentale africana.

Di questo popolino, per quanto concerne il sesso forte, i *Mandingas*, che non sono affatto nigrìti, dotati di un certo grado di civiltà loro propria, attivi e speculatori, sanno farsi apprezzare; diventano per lo più commessi di negozio e come tali godono d'un relativo benessere o almeno trovano di che vivere facilmente col loro onesto lavoro. Degli altri in maggioranza non si può dire lo stesso; figli o discendenti di neri primitivi, essi della civiltà europea sembra abbiano preferito assimilarsi i difetti, conservando i loro vizî d'origine e perciò, mentre sono alcoolisti, giuocatori e sleali, sono indolenti, ignoranti e scostumati e campano la vita come possono, improvvisandosi cuochi, camerieri, barbieri, sarti, falegnami, muratori o altro.

Per dare un'idea dello stato di promiscuità in cui vive questa gente non sarà inutile rilevare che di 117 individui stati battezzati a Geba nel 1884, nessuno era figlio legittimo e che tali risultarono soltanto 4 dei 137 battezzati nello stesso anno a Bissau (2). Per dovere di giustizia bisogna però notare che non sarebbe equo addossare tutta la re-

(1) DAMASCENO I. DA COSTA: *Relatorio do serviço da delegação da junta de saude da villa de Bissau, respectivo ao anno de 1884* (Boletim Official do Governo da Prov. da Guiné portugueza, 1886, p. 182).

(2) Op. cit. pag. 108.

sponsabilità di questa cifra di frutti illegittimi alla sola categoria d'abitanti della quale ci occupiamo; anche sulle altre categorie, sugli Europei stessi pesa una parte di tale responsabilità. Tacendo di questi ultimi, ricorderò che a Bissau conobbi un negro assai facoltoso, il quale, rimasto vedovo da tempo e con prole numerosa, volle ancora darsi la gioia di esser fatto padre e lo fu infatti, in meno di un anno, ben tre volte e a più riprese.

Ma veniamo a qualcosa di più importante. Qual'è la sorte riservata a molte di queste creature? Se sono maschi, anche senza essere riconosciuti legalmente, il padre s'incarica volentieri d'essi, oppure rimangono presso la propria genitrice; ma le femmine, poco dopo divestate, vanno per lo più dalla *mestra*; ciò significa che la madre rinuncia alla sua bambina per tutta la vita, e questo farebbe, mi si è voluto dar a credere, non per lucro, benchè effettivamente la *mestra* l'alleggerisca del peso di pensare più oltre al sostentamento del frutto delle sue viscere, ma perchè, poveretta, il suo cuore soverchiamente tenero, male la consiglierebbe nell'educazione della futura giovinetta.

Non ricordo d'avere ancora qui veduto battere un ragazzo e tanto meno un giovinetto, mentre assai spesso succedono scene ributtanti, nelle quali la *mestra*, coadiuvata dalle vicine comari, forma, per modo d'esprimermi, la parte attiva, e la figlia adottiva, di nome s'intende, soltanto, ma serva, anzi schiava di fatto, la parte passiva. E che urlì ad ogni colpo di *palmatoria* o di *chicote*, mal coperti dalle stridule risate delle comari o di qualche altra pettegola, corsa a godersi l'esilarante incidente, quando la vittima non è imbavagliata, per non disturbare di troppo il vicinato! A questo stesso fine talvolta la corrigenda è condotta alquanto lungi dall'abitato: alcune settimane or sono, appena fuori di Bolama, vidi passare una fanciulletta di forse otto o nove anni, strillante, dibattentesi invano per isfuggire a due megere; il triste gruppo ben presto scomparve, non tanto presto però che non iscorgessi una delle donne strappare un ramo e spogliarlo delle foglie. Le grida più acute che seguirono mi spiegarono il resto. Come si vede, anche la più esigente di questo degenerato tipo di madri può dichiararsi soddisfatta; la sua creatura trova nella *mestra* un precettore.... efficace.

Nominai la *palmatoria*; non sarà male specificare che si tratta di un legno lungo una trentina di centimetri, grosso circa tre, e largo quasi lo stesso, ma espanso ad un capo; questa è la parte che colpisce, il capo opposto è quello pel quale s'impugna l'arnese. Non so se oggi la *palmatoria* sia ancora in uso in Portogallo; qua non è esclusa dalle scuole e, naturalmente, neppure dalle caserme, ove anzi serve ad im-

partire una delle correzioni più frequenti, consistente in un certo numero di colpi nel palmo della mano; da ciò il nome di *palmatoria*.

Quanto al *chicote* è un frustino con due o tre corde dure resistenti, in generale di cuoio, che può essere sostituito da una coda di *razza* essicata, oppure da una striscia d'epidermide d'ippopotamo.

Sentii a parlare, e da persona che sapeva ciò che diceva, di cinquecento (dico cinquecento) colpi di *palmatoria* decretati come punizione ad un individuo, non so se applicati tutti in una volta od a più riprese; ad ogni modo mi sembra siavi di che rimanere stupefatti se le mani di quell'infelice non siansi spappolate prima che la punizione fosse esaurita.

E dacchè sono fra le brutalità, le frustate, i colpi di *palmatoria*, voglio ancora dire che non di rado la ragazza del popolino, lasciata la *mestra* per recarsi a convivere coll'uomo, che con una data somma, qualche bevanda alcoolica e cibarie offerte alla *mestra*, l'ha fatta cosa sua, non sempre cessa dall'essere martirizzata; mi si assicurò perfino che quando la donna non urla, non piange, non strilla, non dimostra almeno di essere percossa dal suo così detto marito, fra il vicinato prevale la convinzione che l'uomo si disinteressi della sua femmina, che non l'ami.

La nessuna considerazione nella quale è tenuta la femmina, finchè è *bajuda* (ragazza), rispecchiasi anche nell'abbigliamento, consistente, in casa, generalmente della immancabile striscia di tessuto coprente le pudenda, sostenuta sul davanti da una o due filze di conterie strette intorno alla vita e da un'altra filza di conterie a mo' di giarrettiiera a ciascuna gamba.

Accasata, essa continua a camminare scalza, ma fa un certo sfoggio d'indumenti - sfoggio s'intende, a paragone dell'abbigliamento della *bajuda* or ora descritto! Infatti le donne del popolino hanno poca familiarità colla seta, conosciuta solo dalle più favorite dalla sorte, e soltanto sotto forma di *foulards*, dalle tinte vivaci, che portano raccolti a guisa di serto sul capo, oppure gettati negligenemente sulle spalle. Nei loro ornamenti havvi poco o punto oro, e invece vedonsi in certa quantità orecchini e anelli d'argento, filze di coralli in grani minuti portate attorno al collo dei piedi e ancor più in abbondanza conterie o ambra contraffatta combinate in collane; ma la camicia, della quale molte fanno liberamente mostra dalla cintura in su, per lo più guarnita di pizzi d'infima specie, non lascia in generale nulla a desiderare per la sua nettezza; lo stesso dicasi dei loro giacchetti e del drappo assicurato alla vita, scendente fino sulle calcagna nelle più ricercate, un po' più corto nelle altre.

Abbiamo veduto che dei vari elementi costituenti il popolino eterogeneo dei centri civilizzati, i *Mandingas*, nel sesso forte, emergono fra gli altri per una certa superiorità morale; essi, musulmani per tradizione, se non di fatto, e per ciò conservatori per eccellenza, non rinunziarono, ben s'intende, alle loro convinzioni religiose e neppure abbandonarono, in omaggio alla civiltà, i loro indumenti nazionali e le loro brache azzurre alla moresca, i loro candidi paludamenti, il loro bizzarro copricapo in forma quasi di cappuccio, oppure il leggendario *feta*; gli amuleti poi, dei quali sono per lo più sopraccarichi, ne fanno delle macchiette abbastanza caratteristiche. Gli altri invece adottarono in generale indumenti alla foggia europea, e quando la loro scelta sotto questo rispetto non è stata troppo infelice, nulla possiedono che possa attrarre la nostra curiosità.

Quanto al fisico, eccettuata l'ernia umbelicale, molto frequente e talvolta sviluppata enormemente, uomini e donne nulla presentano di eccezionalmente anormale; tuttavia i loro capelli corti e lanosi, le fattezze del viso, l'andatura stessa, il modo soprattutto di danzare delle donne, tutto il loro insieme insomma impressiona sgradevolmente; dirò anzi, ha qualche cosa di scimmiesco; anche il più ostinato oppositore delle teorie darwiniane, al cospetto di questi neri, finisce, io credo, per ammettere la discendenza dell' *Homo sapiens*, quale ce l'insegnò il grande filosofo inglese.

*
* *

Ed ora ecco alcuni cenni sopra i centri civilizzati ove questa bizzarra accozzaglia di gente s'agita, soffre e fa soffrire, s'allieta con frequenti *batuques*, danzando, battendo le mani e vedendo danzare a suon di tamburi, piange i suoi morti con monotone nenie, esercita infine, sia pure indirettamente, un'influenza sull'Europeo che da essa deve dipendere per le prime necessità della vita.

Incomincerò da Bissau, il più importante sia pel traffico che per la popolazione, ove trascorsi i primi tre mesi. Anzitutto una premessa: come accade per Bolama, collo stesso nome di Bissau usasi designare due cose distinte, sebbene intimamente connesse fra loro: la città o *villa*, cioè, e l'isola che l'ospita, lunga una sessantina di chilometri e larga 35. Benchè considerata tale, quest'ultima può dirsi già quasi terra ferma, poichè il canale Impernal, che la separa dal continente è in alcuni punti tanto superficiale da costituire una divisione effimera.

La villa giace appunto in prossimità dello sbocco di questo canale nel grande canale di Geba, cioè nella parte S.E. della così detta isola e, al contrario di quanto accadde altrove, ha conservato la sua cinta di

mura che, col canale di Geba stesso, la rinchiudono in un quadrilatero. Sarebbe forse meglio dire la strozzano, se si considera che tale quadrilatero misura 460 m. per 240, e che nell'area risultante addensasi una popolazione che, se non tocca le 2000 anime, di poco deve scostarsene.

E notisi che a Bissau, come del resto ovunque nella colonia, le case con più d'un piano non sono molte; perciò ad eccezione di due strade - una attraversante la città nella sua lunghezza, l'altra fiancheggiante la medesima sulla riva del canale - presso le quali sorgono le maggiori e migliori costruzioni, destituite però di qualunque caratteristica o pregio artistico, quasi tutte spettanti a trafficanti stranieri, Bissau non conta che viuzze anguste fiancheggiate per lo più da tugurî lezzosi stipati di gente e.... d'animali.

Danno accesso alla villa due porte, una ad oriente, l'altra ad occidente, che si aprono all'alba e si chiudono al tramonto; la ragione di ciò, delle mura su accennate, d'un fortino e di un presidio assai numeroso, a Bissau va cercata nell'indole ladronesca e feroce delle tribù dell'isola, i *Papeis*, gente che diede non poche noie al Governo portoghese, cui costò già vite e denaro il mantenere la sua sovranità sopra quel decimo di chilometro - la sola parte dell'intera isola, della quale sia finora effettivamente padrone - e che continua ad essere cagione di inquietudini agli abitanti della città che s'attentano perciò mal volentieri ad uscire dalle mura o ad allontanarsene.

Le cause poi che rendono il soggiorno in questo paese improprio all'Europeo, a Bissau emergono con una evidenza rattristante; nei pressi della città le paludi spesseggiano, e la conformazione piatta dell'isola, specialmente in quel punto, fa sì che la spiaggia, con pendenza debolissima, ad ogni abbassamento di marea presenti una zona di infezione più estesa che altrove, e forse più attiva per le sozzure della città, che andando tutte a far capo alla spiaggia, ne convertono la porzione fronteggiante l'abitato in un vasto campo di sostanze organiche in dissoluzione.

Nè ciò è tutto; per le vie e viuzze l'autorità invigila, e non senza rigore, affinchè siano tenute pulite ed in assetto, ma è in quei tugurî, e anche nei *quintaes* (cortiletti) annessi alle abitazioni di gente benestante, che tale vigilanza dovrebbe penetrare. Io dimorai vicino ad un commerciante assai noto, il cui *quintal*, brulicante degli animali più disparati, non esclusi i maiali — vera arca di Noè nel suo genere — era proprio attiguo alle due camerette che occupavo. Sfortunatamente ognuna di queste camerette aveva una porta di comunicazione col *quintal* in discorso; ed è facile immaginare quali effluvi vi penetrassero dalle sconnesse imposte delle medesime.

Dopo quanto dissi, nessuna meraviglia che a Bissau ogni bianco paghi il proprio tributo di sofferenze al clima, fortunato ancora quando se la può cavare con malori passeggieri; anzi, se v'ha qualcosa che deve sorprendere quando si conosce Bissau, è che non siano più numerosi gli Europei costretti a fuggirsene o che soccombano.

Già dissi da chi deve dipendere qua il bianco nelle prime necessità della vita, e questo mi dispensa dal dilungarmi intorno alle lacune che, in fatto di comodità, presenta Bissau. Noterò invece che, ad eccezione della carne, che spacciasi dentro la *villa*, Bissau, pel suo approvvigionamento dipende quasi esclusivamente da un mercato; mercato per modo di dire, poichè trattasi di un certo numero d'indigeni, quasi tutti femmine, che dalle *tabancas* (villaggi) circostanti, vengono al mattino a radunarsi fuori della porta occidentale della città, e là, accoccolati sulla polvere, fra gli sterpi, in mezzo ad immondizie d'ogni maniera, offrono latticini, olio di palma rossastro, denso, esalante un odore punto solleticante, riso, legumi, verdura di varie sorta, alcune qualità di frutta, fra cui banane e popoia, polli, pesce, nonchè acqua.

Sicuro, anche questa si compera, e ad un prezzo relativamente elevato, essendo attinta a fonti alquanto discoste dalla *villa*; ad eccezione dell'acqua che è venduta in anfore, quasi tutto il rimanente giunge al mercato in emisferi di zucca, e questo recipiente naturale, che può avere anche capacità notevole, è quello di maggiore e più variato uso domestico nella provincia.

Qualche mattina non v'ha mercato. Questo fatto accadde appunto mentre io mi trovavo là, in occasione della supposta comparsa fra i *Papeis* di un *novo Deus*, come dicevasi in città. Se questo nuovo Dio fosse giunto sotto le spoglie di un fanatico sincero, oppure rappresentato da varî furbacchioni venuti per impinguarsi alle spalle di quei neri, non mi venne fatto di appurare; il mercato andò deserto per sei giorni, di carestia per la *villa*, di tripudio pei *Papeis*, allietati per costoro da molto cibo, molto alcool e da un grande sperpero di polvere. Migliaia e migliaia furono infatti i colpi che echeggiarono in ogni ora, si può dire, del giorno e della notte.

Già prima di por piede in questa provincia sapevo del traffico che qua si fa di polvere e fucili coi neri, e conseguentemente dovevo pure ammettere che gli indigeni non dovessero difettare nè degli uni nè dell'altra. Confesso però che quel nutrito e prolungato fuoco a salve m'impressionò. Altro che non difettarne! Dopo quella prova mi pare d'aver quasi il diritto di asserire che non v'ha guerriero *Papel* senza il suo bravo schioppo, e quanto a polvere, se ne sciuparon tanta in quell'occasione, immaginare se mancherà loro per la guerra!

Ma come mai il Governo portoghese ha potuto tollerare finora questo traffico, il cui effetto non può essere che quello di rendere più temibili questi già per sè stessi tanto feroci indigeni? Mi si rispose che qualora lo si vietasse, non perciò questi neri cesserebbero dal ricevere armi e polvere, che facilmente otterrebbero di contrabbando dai paesi vicini; quindi il Governo portoghese non raggiungerebbe l'intento e perderebbe poi una sicura sorgente di lucro, cioè i proventi che il traffico in discorso dà alla dogana.

Se Bissau, dal punto di vista igienico e della vita materiale lascia molto a desiderare, se la *villa* nulla offre in sè stessa che allieti l'occhio, se i suoi dintorni non rallegrano, il principale centro commerciale della colonia possiede però un'attrattiva nel viavai animatissimo delle sue strade, nella folla della quale, specialmente al mattino e verso il tramonto, rigurgita la città tutta quanta, e che accalcasi di preferenza, accoccolandovisi, sul banco, lungo quanto l'ambiente, dei negozi grandi e piccini della città.

Infatti, alla popolazione con residenza fissa, già per sè stessa numerosa, a Bissau s'aggiunge quella pure numerosa, che continuamente si rinnova, proveniente da diversi punti della colonia, non esclusi i più appartati e lontani, e che in maggioranza vi si reca per i soliti cambi di prodotti indigeni con manufatti europei.

E che tipi bizzarri, che visi selvaggi fra questa popolazione fluttuante, formata, oltrechè di *Mandingas*, che già conosciamo, di elementi d'origine nigrata più o meno pura, dalla pelle con una intonazione di tinta assai scura o addirittura di un bruno perfetto, col corpo fregiato da tatuaggi, emergenti per lo più con escrescenze carnose d'un' evidenza ripugnante. E soprattutto quanta rozzezza nel modo di coprirsi e d'ornarsi; quanta primitività — per incominciare dal sesso forte — in quella pelle di capra, oppure nella striscia di stoffa avvolgente i fianchi, nel drappo scuro stesso che inoltre molti indossavano a guisa di manto, lasciando un braccio scoperto: in quei turbanti mal raffazzonati e cenciosi, nei veri e propri cestelli pure funzionanti da copricapo, nelle giarrettiere di cuoio peloso, nei grossi, mostruosi braccialetti d'ottone, infine nelle candide e grandi conchiglie (*comus*) fissate con legature alle braccia ed ai polpacci!

Fra le donne riscontri più scarsità o assenza completa di ornamenti, ed in quanto ad indumenti, nelle meglio provvedute per l'occasione, consistevano questi in due drappi scuri, uno che dalle ascelle arrivava alla metà della coscia, e l'altro funzionante da sottana, che dalla vita scendeva fino al ginocchio: toeletta completata in alcuni casi da

un emisfero di zucca a mo' di copricapo. Talvolta osservavo un secondo di questi emisferi assicurato con un cordoncino dietro il loro dorso; era per proteggere dal sole il marmocchio del quale indovinavo l'esistenza dalla protuberanza del drappo assicurato sotto le ascelle.

Uomini e donne avevano foggie diverse di portare i capelli: le seconde, quando non mostravano la testa scrupolosamente rasa, sfoggiavano disegni costituiti dalla diversa lunghezza del pelo capelluto, evidentemente ottenuti con successive tosature. Gli uomini facevano invece pompa di ciuffi, più o meno grossi e numerosi, ma nella loro disposizione contrari a qualunque legge di simmetria; fra essi chi aveva una sola metà del capo raso, chi soltanto la parte occipitale e chi quella anteriore, mentre poi molti, provvoluti di una zazzera abbondante, si sbizzarivano a mostrarla raccolta in trecce nella maniera più strana e variata.

Di questa complicata e per me confusa miscela di tribù non riescivo a discernere che i *Bijagos*, riconoscibili facilmente all'intonaco rossastro che copre i loro capelli. Formano una delle razze più selvaggie e rozze della costa occidentale africana, ma allo stesso tempo una delle meglio favorite da madre natura in fatto di plastica muscolare e di statura. A Bissau i suoi rappresentanti sono accolti con simpatia, per il pollame, il pesce fresco, le frutta onde sono in generale stracariche le loro canoe, lunghe, strette, scavate in un tronco d'albero, decorate con sculture primitive colle quali essi compiono il non sempre breve tragitto fra le loro isole e la *villa*.

*
* *

Quale differenza fra Bolama, la capitale della provincia — situata nella costa orientale dell'isola omonima, posta a sua volta all'imboccatura del Rio Grande — ove trascorsi più di sei mesi ed ove soggiorno tuttora!

Certo, per rispetto a vita materiale l'una nulla offre di meglio dell'altra; a Bolama, d'altronde, il commercio è assai meno attivo, la popolazione alquanto inferiore e per ciò meno movimento, meno animazione; ma in compenso quanti pregi che Bissau non ha! Bolama intanto, non solo conta una zona annessa, ma l'isola tutta quanta, lunga quasi 15 km. e larga 7 1/2, abitata per giunta da *Brames* e *Fulas* d'indole pacifica, e per ciò accessibile in tutti i sensi al bianco, qualora la deficienza di sentieri non rendesse soverchiamente malagevole l'accedervi.

Qui poi nessuna cinta di mura o inciampi d'altra maniera, ad impedire il normale sviluppo della città; quindi vasti piazzali, vie larghe, case non troppo serrate le une contro le altre e cioè, più aria, più allegria, minore agglomerazione di gente, infine più nettezza. Eppure a

malgrado di questi vantaggi e di un suolo meno pianeggiante di quello di Bissau e, a differenza di quello, sabbioso, facile per ciò all'assorbimento dell'acqua ed in conseguenza libero di paludi, le condizioni sanitarie di Bolama sono poco migliori di quelle di Bissau; anche qua i bambini ischeletriti spesseggiano, i malati sono numerosissimi ed i decessi tutt'altro che infrequenti. Egli è che anche la capitale ha nella spiaggia il suo campo d'infezione; e poi non bisogna dimenticare l'atmosfera di miasmi gravitanti sulla regione intiera ed incombente naturalmente anche sopra Bolama.

Anche qua sonvi costruzioni a due piani, assai grandi, ma esse come quelle minori, hanno a somiglianza di quelle di Bissau il pavimento in rapporti più o meno intimi col suolo e sono per ciò in balla dell'umidità, soggette al flagello delle termiti e di altri animalletti. Ora, questi inconvenienti sono, se non totalmente, in gran parte eliminati nell'ospedale ed annessa farmacia, nel padiglione di alloggio degli ufficiali, nei quartieri del presidio e nella chiesa di Bolama, tutti edifici ad un solo piano, senza pretese architettoniche, ma leggeri e solidi allo stesso tempo nelle loro esili pareti di mattoni bucati, in grazia d'una ben'ideata armatura metallica, col tetto provveduto di fiatoio e, pregio maggiore, coll'aria circolante liberamente sotto il pavimento, collocato ad un metro almeno d'altezza nel suolo. A parecchi di questi fabbricati, se non a tutti, non furono risparmiate critiche anche vivaci, perchè dicesi non corrispondano intieramente allo scopo; ciò però non toglie, secondo il mio debole giudizio che in fatto di edifizî, essi rappresentino quanto di meglio e di più opportuno vanti finora la colonia.

*
* *

Farim — ove stazionai aprile e maggio — posto sulla riva destra del Rio S. Domingo, è un centro civilizzato tutt'altro che remoto; infatti non dista da Bolama che 220 miglia per via d'acqua, e naturalmente molto meno in linea retta; ma tale esso ritensi e verrà generalmente considerato, finchè le comunicazioni fra esso — posto ai confini settentrionali della colonia — e la capitale o Bissau, che formano il cuore della medesima, non saranno più rapide e frequenti.

Non ostante questo forzato isolamento, Farim assume in questi ultimi anni una discreta importanza in virtù del traffico venuto gradatamente sviluppandosi, come lo provano la presenza dei rappresentanti delle più influenti ditte commerciali della provincia ed il numero sempre crescente di coloro che commerciano per conto proprio. Tra questi ultimi, quando io giunsi colà, eranvi ancora tre nostri connazionali — s'intende del comunello salernitano già nominato — un quarto essendo morto poche settimane prima per una febbre perniciosa.

Oltre ad un quartiere pel suo piccolo presidio, Farim conta costruzioni, che per essere fatte di fango presentano un aspetto abbastanza assettato ; ma di queste, pochissime ve ne sono coperte di tegole. Le altre in maggioranza lasciano molto a desiderare, incominciando dal tetto, il cui fitto strato di stoppia, a scanso d'incendi, scompare al principio della stagione secca, per opera degli abitanti, rimanendone il solo scheletro in legno. È quasi superfluo aggiungere che quei tuguri non protetti più che da un soffitto di *tara* (coste di foglie di una certa palma) e terra, per solito con una porta per sola apertura, hanno durante la stagione secca, che come si sa conta i mesi canicolari, una temperatura interna incredibile.

Benchè in via di miglioramento, finora a Farim non è ancora il caso di parlare di mercato: là ognuno s'approvvigiona come può e l'Europeo non sempre trova da nutrirsi convenientemente. Infelice lui se gli manca l'appoggio di qualcuno della sua razza, la cui lunga esperienza del luogo non l'abbia istruito sul modo di campare la vita meno duramente! Io ebbi la fortuna, come accennai, di incontrarvi connazionali; essi mi furono larghi d'ospitalità e di assistenza.

*
* *

Poco fa allusi alla necessità di comunicazioni più rapide e frequenti; il tema è troppo importante per non toccarlo almeno. Prima però mi preme di rilevare che nella provincia non esistono che due ponti di sbarco, uno a Bissau, il secondo a Bolama; negli altri centri civilizzati si tocca terra come si può, o aspettando l'alta marea, o facendosi traghettare sulle spalle dei nativi.

Trattandosi di una regione semplicemente costiera, anzi in gran parte insulare, nella Guinea portoghese, strade nel vero senso della parola non esistono; i sentieri sono scarsi e in generale praticabili soltanto nella stagione secca, quando le paludi che attraversano sono prosciugate.

Le comunicazioni quindi si fanno specialmente per acqua, e di questo genere di vie la regione, coi suoi canali e rii, sappiamo che non difetta. Quelli che mancano sono i mezzi d'usufruirne, voglio dire mezzi se non corrispondenti esattamente, almeno non in aperta contraddizione colle idee di progresso che sono andate oramai infiltrandosi anche nei punti più remoti del globo. Due o tre vaporini sarebbero sufficienti per tenere in comunicazione con frequenza, regolarità e rapidità i centri civilizzati più importanti; non vi sono invece che tre o quattro lancie a vapore appartenenti a case trafficanti straniere, adibite esclusivamente ai commerci delle medesime, e chi vuole viaggiare deve contentarsi di bar-

caccie a vela o del Governo o di privati, utili forse per trasportare grossi carichi di mercanzia, ma prive non solamente del più elementare *comfort*, bensì d'ogni decenza, e per giunta lentissime; senza contare poi che la data di partenza di tali barche è una delle cose più ipotetiche.

Ricordo ancora le delizie del mio ritorno da Farim a Bissau, tragitto che con un vaporino potrebbe compiersi in meno di 24 ore, e che invece, con una barca privata a vela durò otto giorni, passati in gran parte, per sfuggire ai cocenti raggi di questo sole infuocato, in un bugigattolo, alto meno d'un metro, ove potevo muovermi solo carponi. Durante quegli otto interminabili giorni mi venne fatto di toccare una sola volta la terra, quando ci ancorammo in una stazione intermedia, Cacheu; nel rimanente del tragitto ne fui costantemente impedito da una vegetazione arruffata, guernita di radici aeree, costituenti per me una barriera impenetrabile, alla quale, durante la bassa marea, aggiungevasi la zona di limo già più volte menzionata.

Il viaggio d'andata, compiuto con una lancia del Governo, meno rozza, era stato un po' migliore, ma non so pensare senza rimpianto ai 18 giorni di attesa ai quali dovetti assoggettarmi per valermene; 18 giorni passati in una continua trepidanza, con tutto il bagaglio incassato, e quindi andati totalmente perduti per i miei lavori.

Geba dista da Bissau forse meno della metà di quel che ne disti Farim; ebbene talvolta le barche a vela impiegano 30 e perfino 40 giorni nel viaggio. È vero però che ciò accade soltanto nella stagione piovosa ed a causa della *montuana*, fenomeno costituito dal cessato effetto della marea e dalla presenza nel Rio Geba di una fortissima corrente diretta al mare per il volume straordinariamente aumentato delle sue acque.

Dati questi incerti, lenti e rari mezzi di comunicazione, viene da sè che il servizio postale nell'interno della colonia funziona poco soddisfacentemente; il peggio però è che esso non funziona gran cosa meglio neppure col di fuori. Non parlo della confusione che in questo servizio regna da due o tre mesi a questa parte, in seguito alle precauzioni sanitarie adottate da quando la peste è scoppiata ad Oporto; noto soltanto che, prima di questa crisi, non poche delle lettere a me dirette mi furono recapitate con ritardi notevoli, senza contare quelle che non mi furono recapitate affatto; ma che dire di più? un nostro connazionale ricevette due lettere raccomandate, state impostate dall'Italia 80 giorni prima!

*
* *

No, qui, pel bianco, la vita non è cosparsa di rose; alle insidie del clima, come abbiamo veduto, aggiungendosi l'organizzazione ancora quasi

rudimentale della colonia. Le cause di questo assetto ancora tanto primitivo furono ripetutamente segnalate e commentate nei rapporti ufficiali compilati dai varî governatori della provincia e possono riassumersi in una forza armata deficiente per numero e per qualità, in un assegno pecuniario inadeguato ai bisogni della colonia, infine nella politica seguitasi coi capi o re più influenti del paese, non sempre oculata ed opportuna.

Se però molto rimane a farsi, è pur dovere convenire che qualche cosa si è fatto; la *Junta de Saude* (servizio medico), per esempio, funziona in maniera soddisfacente, e di questo va tenuto il debito conto, considerate le difficoltà offerte dalla natura stessa della regione e soprattutto dall'indole feroce e selvaggia degli indigeni.

.
Di Lei devotissimo

LEONARDO FEA.